LA STRAGE DEGLI ASSIRJ SOTTO BETVLIA

ORATORIO

DA CANTARSI NELLA VENERABIL COMPAGNIA

DELL'ARCANGELO RAFFAELLO

DETTA LA SCALA.

POESIA, E MVSICA DEL SIG.

CANONICO COSIMO BANI

LIVORNESE

Accademico Infecondo.

Biblioteca del Principe Gabrielli. Roma. 1804.

poi di Gaspare Servi

In Firenze, per Vincenzio Vangelisti. *Con lic. de' Sup.* 1692.

PERSONAGGI, CHE PARLANO.

Iuditta Vedova
Ozia Principe di Betulia
Abra Compagna d'Iuditta
Oloferne Generale dell'Armi
Soldato confidente d'Oloferne
Coro di Soldati Assirj
Coro d'Ebrei di Betulia

PRIMA PARTE

Coro di Soldati Assirj L terror d'armi, e metalli
Al fragor d'armate schiere,
Risuonar s'odan le Sfere,
Rimbombar s'odan le Valli,
Gema il Mar, tremi la Terra
Stragi, stragi, guerra, guerra.

Olofer. Prodi Campioni, al cui valore è poco
D'Asia l'Impero, e della fama il grido
Al destinato loco,
Ove Marte ha la meta ecco vi guido,
Voi ch'al folgòr di bellicosi lampi
Nelle stragi incontraste
Di mille morti i perigliosi orrori
Su i debellati campi,
Voi, ch'avvezzaste il brando
A mieter palme, e impoverire allori,
Vedrete in questo giorno
Dell'Assirio poter scherno, e Trofeo
Con Betulia superba il fasto Ebreo,
Già la vittoria io canto,
Già di serti giocondi il crin m'adorno
Sì, sì di plausi intanto

L'Etra

L'Etra risuoni, e s'oda
Eco del nome mio voce festiva
Co. di Sold. Viva, viva Oloferne, viva, viva.
Olofer. Forte acciaro, che 'l petto mi cinge
Ben costringe
A i timori chi a' popoli impera;
Se di Marte cessasse l'ardore,
Il mio core
Incendiar sol potria la sua sfera.
Per far prova d'un Anima forte
Sol la morte
Può tentar l'orgoglioso cimento,
E se pur d'involarmi la vita
Fosse ardita
Chiederebbe a natura un portento.
Sold. con-fid. d'Olof. Se alla grand' opra accinto
Hai l'Alba in Oriente,
Col tramontar del giorno
Avrà Betulia il fatal' Occidente,
Pur ch' al forte recinto
Giunga il tuo piè. *Olofer.* Chi può vietarlo
Sold. Il sentier nol consente,
Olofer. Fulminerò l'acciaro
Sold. Alpestre balza e alla Città riparo.
Olofer. E sarà vana ogni opra?
Sold. Ove forza non val l'inganno adopra.
D'uopo è fermar il corso
All' impeto dell' onda,
Che le tributan' i vicini fonti,
Betulia sitibonda
Così cadrà, se agl' impeti non cede,
Soggiogata al tuo piede.

Olofer. Esequisci l'impresa,
Ch'a mio prò son intenti
L'acque non sol, ma tutti gli elementi.

Sold. Cieca Dea, ch'al Mar sovrasta
T'offre palme, e non ruine,
E sovente
Acconsente
Che stringendo usbergo, ed asta
Leghi Marte col suo crine.
Non fu lungi mai fortuna
Dalla ruota sua fatale,
Ma in quel giorno
Tutto adorno
Fermò il piè sulla tua cuna
Quando il Ciel ti diè il natale.

Iuditta Oh dell'anima mia
Fattore Onnipotente:
Tu, che dal puro niente
Gli elementi creasti, e gli alti giri,
Ascolta i miei sospiri.
Se i delitti, e le colpe
Ti provocaro a sdegno,
Non sia la nostra pena
Scherno, riso, e trofeo di gente aliena.
E se placar non ponno
Di Iuditta i singulti,
I giusti tuoi furori,
D'Oloferne gl'insulti
Reprima almen quella pietà sovrana,
Per cui ogni momento
Gradisce in chi t'oltraggia il pentimento.
Ma misera intanto

Sommersa io son nel dolor,
E tutto il mio pianto
Si versa per gli occhi dal cor
Tiranno crudele,
Ch' al Cielo infedele
Ne' falli delira
Sì sì provi l'ira
D'offeso Signor, Ma, &c.

Abra Tergi Iuditta il mesto ciglio, e mira,
Ch'a pianger non sei sola,
Benchè torbidi gli Astri
Sovente si consola
Chi compagni ha nel duolo, e ne' disastri.
Se potessi col mio pianto
Impetrar dal Ciel mercè,
Quanto, quanto
Piangerei ora con te.
Cangerei del ciglio i lumi
In ruscelli di dolor,
Ma due fiumi
Più darian tormento al cor.

Iuditta Ma che tardo, che penso
Sì, sì segui i miei passi,
Mia diletta compagna,
D'insolito vigore
Sento avvamparmi il core
Fatta vendicatrice
Della divina legge
Pugnerò, vincerò, farò dell'empio
Vn memorando scempio.
Chi l'universo regge
Darà forza al mio braccio,

E nel gran nome suo, ch'invocherò
Armi, eserciti, e stragi incontrerò.

Abra Puoi sperar, che si confonda
L'aria, e l'onda,
Che del Sole il raggio ardente
Venga algente;
Ma che porti
Stragi, e morti
Vn petto molle,
Nol tentar, ch'è pensier folle.
Puoi sperar che'l manto oscuro
Cangi arturo,
Che del Ciel la mobil ruota
Resti immota,
Ma che porti
Stragi, e morti
Vn petto molle,
Nol tentar, ch'è pensier folle.

Iuditta Seconda il mio consiglio:
Abra E' dubbio il trionfar, certo il periglio.
Se ti svenan le schiere, che sarà?
Iuditta Non temere avrà il Ciel di noi pietà.
Abra Chi ha da far scorta al mio piede?
Iuditta La mia fede col mio pianto.
Abra Con qual'armi ardisci tanto?
Iuditta Spera, spera.
Abra Alma in sen non hai guerriera?
Iuditta Che sarà, che sarà?
Avrà il Ciel di noi pietà.
Ozia In tante angosce, e pianto, e perchè vuoi
Accrescer lutto alla Cittade afflitta?
Sovvengati Iuditta,

Che nel crudele assedio
Il pianto è vano, ove non è rimedio.
Per sottrarsi da periglio
Mesto ciglio
Se di lacrime si bagna,
Il suo duolo accresce più;
Anzi un cuor quando si lagna,
Toglie il pregio alla virtù.

Iuditta E qual colpa han le pupille,
Se le stille,
Che traboccano son rivi
Ch'hanno origine dal cor,
Perchè son di sponde privi,
Sgorga seco anco il dolor.
Ozia, s'io mi querelo,
Giusto è 'l dolor, purchè alla metà io giunga
Della sublime impresa.

Ozia Che far dunque pretendi.

Iuditta Ciò che il zelo di religione insegna.
D'Oloferne superbo
Sveller dal busto la cervice indegna.

Ozia Virtù, che sia bastante
Femmina in se non ha,
E del Cielo, che tenti
L'ira provocherai, non la pietà.

Iuditta Non fu vinto, e sconfitto
Da braccio onnipotente
L'Amalecita altiero?

Ozia Sì, ma nel fiero agone
Fiducia ebbe Mosè, non presunzione.

Iuditta E pure al suol cadero
Iabin depresso, e Sisara trafitto;

Il Tiranno d'Egitto
Non fu trofeo dell'onde?

Ozia Sempre il Cielo è clemente,
Se chi supplice il prega alma ha innocente.
Oggi Betulia ancora
Vedrà l'Assiria oppressa,
Se piange i proprj falli, e non se stessa.

Iuditta Ozia il Ciel mi chiama.

Ozia S'hai cor di fè munito
Del Ciel segui l'invito.
Vanne, e spera trionfi giocondi
Da quel Dio, ch'agli eserciti impera,
All'ardire, ch'in petto nascondi
Fia che ceda di Marte ogni schiera. Vanne,&c
Pugna, incontra, ferisci, disfida,
L'empio barbaro, intrepido, e forte,
La virtù, ch'in un'alma s'annida
Non paventa perigli di morte. Pugna, &c.

Iuditta Pria che rieda dall'onde
Dell'estremo Oriente
Il biondo lume a riportarne il giorno,
Attendi il mio ritorno.
Quel Nocchier, che solca l'onde
Alle sponde
Sempre fisso tiene il cor;
Lungi anch'io dal patrio tetto
Nel mio petto
Nutrirò sì bello ardor.
L'augellin, ch'ai rai del giorno
Vola intorno
Sempre intento al nido sta,
Così in preda alle dimore

Il mio core
Altro oggetto non avrà.

Ozia Pera Oloferne, e cada
Coll'estreme ruine
Tutta l'ira del Ciel sovra 'l suo crine.

Olofer. Di pugnar con mostri, e fiere
S'anco a me sì bella sorte,
Dato avesse il mio destin,
Nelle sfere
Non avrebbe Alcide il forte
Di Piropi ornato il crin.
Ma dell'alta Clava a scorno
Il mio brando sù nel Polo
Mirerassi scintillar
Un sol giorno,
De' miei fasti basta solo
L'opre d' Ercole a oscurar.

Sold. Già con lusso, e decoro
Tra mille faci accense
Le preparate mense
Oloferne t'invitano al ristoro,
Già di Bromio le stille
Colme han le tazze, e nell'aurate tende
De' tuoi Duci, Signor, lo stuol t'attende.

Olofer. Sia del regio Convito
Soave melodia, preludio, e invito.

Segue la Zinfonia, e termina la Parte Prima.

Abra Q Vando ſorge co i fulgidi albori
Sparge roſe l'Aurora in Oriente
Colle perle, che ſtilla ſu i fiori,
Forma lacrime al giorno naſcente.
Tu più bella de i raggi del giorno
Porti in volto un' Aprile vezzoſo,
E quei lumi, ch' il rendono adorno
Sono ſtelle di pianto doglioſo.

Iuditta Taci, s'ode non lungi
Il ſuſurrar delle nemiche ſchiere.
Deh ſommo Dio, guida dall'alte ſfere
La mia deſtra, i miei paſſi;
E quì dove s'annida il più ſuperbo
Degli Aſſirij feroci,
Aſcolta le mie voci.
Se de' fiati al ſolo fragore
Cadder muri del ſuol [illegible]
A i ſoſpiri del mio core
Abbia i ſuoi Betulia illeſi.
Se al tuo popol egro, e laſſo
Sì cangiar le pietre in fiumi
Fa [illegible] s'attende.
Cangi or tempre un cor di ſaſſo
O dell'Aſſirie tende
Vigilanti Guerrieri
Ch'argine fate alle falangi ardite,
A voi ne vengo, udite.

Sold. Arreſta il paſſo, e narra
Pria d'inoltrar le temerarie piante,
Narra dico chi ſei,

Donde vieni, ove vai, e che pretendi?

Iuditta Ebrea son di Betulia;
E de' singulti miei
Ad Oloferne io deggio
Solo svelar la misera cagione,
Pur ch'il Cielo m'arrida,
La gloria sua, non l'impietà mi guida?

Sold. Bella non sospirar,
Quel volto vezzosetto
E' centro del diletto,
E vibra mille ardori
Ne' i cori
Per farsi idolatrar. Bella, &c.

Iuditta Folle desio del cor,
Beltà, ch'a i sensi piace
Dell'onda è più fugace;
E' fiore in stelo verde,
Che perde
La sera il bel color. Folle, &c.

Sold. Dell'assediate mura
Lacrimosa, e dolente
Fuggitiva Donzella,
Signor qui giunse, e a te l'ingresso brama.

Olofer. Qual cagion quà la spinse?

Sold. Del tuo nome la fama.

Olofer. E abbandonò la Patria?

Sold. Sì disse, e oprò da saggia,
Della morte il periglio,
Sempre è peggior d'un disperato esiglio?

Olofer. Ha vezzoso il sembiante?

Sold. Del suo crin, de' suoi rai,
Stelle, ed oro più bel non viddi mai.

Bella bocca d'acceso cinabro,
Di tesori ha una conca nel sen,
E se il ciglio emular vuol il labro
Ogni stilla una perla divien.
Delle guance ove il riso ha ricetto,
Fior più bello un'Aprile non ha,
Ne la candida neve del petto
Col suo gelo languire gli fa.

Olofer. Di Betulia alla Bella
Si conceda l'ingresso:
Tu cauto a me la guida,
Che di mirar beltade Ebrea sì rara
Alta brama nutrisco.

Sold. Parto, e gl'imperj tuoi pronto esequisco.

Olofer. Sento l'alma a poco a poco
Liquefarsi in dolce ardor,
Vago volto, e un certo foco,
Che consuma, e alletta il cor.
Del piacere il rio veleno
Quanto può, e quanto fa,
Ha più forza un nudo seno,
Ch'un'esercito non ha.

Iuditta Forte Guerriero, alla cui destra invitta
Cedon d'Asia, e del Mondo
I più sublimi Eroi,
Con sembiante giocondo
Non sdegnar, che Iuditta
Si prostri a' piedi tuoi.
Già la misera Patria,
Che d'un'offeso Dio l'ira non teme,
Da cruda fame oppressa
Superba, e incauta geme,

Venge

Vengo all' Assirie tende,
Ove Nabucco impera
Esecutrice del Divino sdegno,
E con Betulia altiera
A soggiogarti d' Isdraelle il regno.

Olofer. Quanto saggia, tanto bella
La natura ti formò.

Iuditta Non fu dono in Ciel di Stella,
Ma del Dio, che mi creò.

Olofer. Porti in fronte un sol diviso,
Che nel seno già nutrisce
Quell'ardor, che mi infiammò. Quanto, &c.

Iuditta Sembra pregio d'un bel viso
Un baleno, che svanisce
Col vapor, che l'inalzò. Non fu, &c.

Olofer. Ritiratevi, o Duci,
Bramo solo goder sì belle luci.
Questo liquido rubino
E' di Bacco un dolce ardor,
Ma il tuo labro porporino
Con più forza accenda il cor.
Se di Vener ai l'immago
Ecco Bromio a te ne vien
Del bel nume il color vago
Albergar ti dee nel sen.
Ma gravato dal sonno,
Già le stanche pupille
In sopor neghittoso
M'invitano al riposo,
Tra mille larve, e mille
La cara immago, oh come bella appare
Le delizie più rare
Non invidio de i Numi

D'una

D'una Venere in seno io chiudo i lumi.

Iuditta Sogna il Barbaro, e i sensi
Già sopiti ha dal sonno,
Questo ferro, ch'impugno
Tronchi lo stame ad un Tiranno infido,
Mio Dio nel tuo gran nome
Vibro il colpo, e recido
Dall'empio petto le nefande chiome.
Dalle piume lascive
Ver Betulia m'involo,
Con il capo deforme
Or ch'ogni Assirio dorme
Abra, Abra? *Abra* Che chiedi?

Iuditta Segui i miei passi. *Abra* E dove?

Iuditta Verso le patrie mura;

Abra La tua vita? *Iuditta* E' sicura.

Abra Il Campo? *Iuditta* E' addormentato

Abra Oloferne? *Iuditta* E' svenato.

Abra Che narri? *Iuditta* Prendi

Abra Il Teschio del Tiranno?

Iuditta Cauta il nascondi. *Abra* Temo.

Iuditta Scaccia dal cuor l'affanno,

Abra Qual'ardire t'affida;

Iuditta Iddio m'è scorta, e guida.

Abra Ti seguo,
E del dubbioso cor
La fe
Per te
Invola il mio timor.
Già sento,
Che se t'assiste il Ciel
Nel sen
Divien

Tutto

Tutto di foco il giel.

Iuditta O dell'alma Betulia
Cittadini felici,
Che gli estremi recinti custodite
Alla vostra Iuditta il varco aprite.

Ozia Sia prospero il ritorno,
Deh narra, se t'è grato
Ciò che lice sperar dal tuo soggiorno.

Iuditta Ecco riedo vittoriosa
Cinto il crin d'Allori, e Palme,
E a Betulia lacrimosa
Tornan meco le sue calme.
Ecco il Teschio, ecco lo scempio
Fatto in nome del Tonante;
A domare un forte, un'empio
Debil sesso anco è bastante.

Ozia Fortunata novella,
Che di gioia, e contento
Riempie l'alme, e di timor le priva,
Viva Iuditta, viva.

Iuditta Dalle più eccelse mura
S'esponga al campo la cervice altera,
Poscia con ogni schiera
Vanne Signor, ardito
Ad assalir le sbigottite squadre;
Quel Dio, ch'ad Israel diè tanta gloria
Ti darà la vittoria.

Ozia Guerrieri all'assalto
Il Cielo v'invita;
E Palme v'addita
A i petti di smalto. Guerrieri, &c.
Su su debellate
Sian lungi i timori

Le Palme, e gli Allori
Al crin preparate. Su su debellate, &c.

Oh terrore, oh ſpavento,
Da vil femmina Ebrea
Empio Ciel, ſorte rea, perfido fato.
A ſpettacol sì crudo, e vivo, e ſpiro,
E non s'ecliſſa il ciglio,
Miſero io reſto privo
Di ſpeme, di timore, e di conſiglio.
Ah Nabucco infelice,
Ah ſventurati Aſſirj,
Sì sì mirate in sì funeſto ſcempio
D'ingiuſta pugna un lacrimoſo eſempio.
Ma già ſcorrono ardite
Con vittorioſi gridi
L'Ebree falangi ad inondare il campo,
Sia la fuga lo ſcampo.

Ebrei di Bet. Ceda mora,
Cada, pera
La barbarie, e l'impietà,
A diſpetto di Megera,
Di Teſiſone, ed Aletto,
Degli Eſerciti Iddio trionferà.

Sold. Aſtri crudi, e malvagi
In sì funeſto evento,
Degli Aſſirj infelici
Chi narrerà il tormento.

Angelo La ſpeme in un'alma
Confonde, ed abbatte
L'ardir, l'impietà,
Per darle la palma
Il Cielo combatte,
E ſcudo ſi fa.